

IL CUORE DI SAN FILIPPO NERI
TUTTI I GIORNI DELL'ANNO

a cura di Simone Raponi



PRESENTAZIONE

Cosa si può conoscere di un uomo che visse ed operò ben cinquecento anni fa, peraltro senza lasciare nulla di scritto? Già da secoli non se ne dovrebbe aver memoria, secondo il corso della storia naturale di questo mondo. Eppure, San Filippo Neri, ancora oggi, è in tutto il mondo conosciuto, amato ed invocato da moltissimi come speciale patrono.

Accade così di coloro che sono *nel mondo ma non del mondo*, di coloro cioè che si danno con così tanta generosità allo Spirito Santo da permettere che la loro stessa vita diventi espressione vivente del Regno dei Cieli, guida sicura per chi desidera compiere un serio cammino di fede.

Il metodo pastorale di Padre Filippo non aveva nulla di “studiato”, ma grazie ai suoi incontri quotidiani con la gente, così semplici, genuini e profondamente intrisi di sana umanità, Padre Filippo Neri seppe trarre dietro a sé uno stuolo di uomini che formò alla scuola del vangelo, facendone discepoli autentici di Gesù e trasformando con la sua azione pastorale il volto drammatico e teso della Roma del XVI secolo, al punto da meritare il titolo di *secondo apostolo di Roma*.

Il presente volumetto permette in qualche modo di mettersi alla sua scuola quotidiana, in quanto distilla una frase di autentica direzione spirituale per ogni giorno dell’anno.

Furono quei suoi figli spirituali che deposero ai *Processi* per la sua canonizzazione, a ricordare ancora con emozione, dando modo di attestarle per iscritto, molte di quelle parole e raccomandazioni che ricevettero dal loro padre spirituale lungo la loro vita, sentendosi così amorevolmente e competentemente guidati sulla via del Cielo. È solo grazie ad essi che si è potuta raccogliere la sua eredità spirituale. Frasi brevi, a volte brevissime, ma un concentrato di pura sapienza, che offre un notevole spunto di meditazione e suscita un ardente desiderio di conformarvisi. Si noterà facilmente quanto il metodo filippiano non consista in pratiche ascetiche particolarmente complicate, ma in una profonda conoscenza del cuore e dell’animo umano, da cui egli voleva estirpare la radice di ogni peccato: l’orgoglio. Ecco l’insistenza sulla mortificazione “*della rationale*” più che quella corporale; l’importanza dell’obbedienza e della cieca fiducia che pretendeva dai suoi discepoli perché lasciassero da parte l’amor proprio e la troppa stima del proprio sentire. Il tutto in un metodo talmente originale in cui anche lo scherzo e la burla trovavano il loro posto, rendendo finanche ironica e piacevole la via della mortificazione.

Conoscere San Filippo Neri e mettersi sotto la sua guida spirituale è, ancora oggi, un’esperienza unica all’interno del patrimonio spirituale della Chiesa: è l’occasione per intraprendere un viaggio profondo all’interno del cuore dell’uomo e di aprirsi alla conoscenza dell’amore di Dio.

P. Rocco Camillò C. O.

Preposito della Congregazione dell’Oratorio di Roma



INTRODUZIONE

«Lo scopo di San Filippo era di formare i suoi discepoli piuttosto che imporre loro delle leggi, affinché essi stessi diventassero leggi vive, affinché, con le parole delle Sacre Scritture, le leggi fossero scritte nei loro cuori».

SAN JOHN HENRY NEWMAN, *Discorso al Capitolo*, 9 febbraio 1848

«Non si dica: grandi cose fanno i Santi; ma grandi cose fa Dio nei suoi Santi», precisava San Filippo Neri. Egli aveva capito bene che si è santi, quanto più la statura del Signore cresce nel cuore dell'uomo. È nel modellamento del cuore sull'immagine di Cristo – e non in particolari eroismi – il segreto dell'autentica santità. Togliere da noi il cuore di pietra e sostituirlo con un cuore di carne – per mutuare l'immagine della Sacra Scrittura (cfr. Ez 36, 26) –, costituisce la più grande opera di Dio nella nostra vita e la più completa realizzazione delle nostre aspirazioni.

Lo stato del nostro cuore, infatti, costituisce la cifra perfetta di chi siamo realmente.

Quando nel nostro comune parlare utilizziamo simili espressioni: «ho aperto il mio cuore», «mi si è spezzato il cuore», «ti dono il mio cuore», ecc., consideriamo il “cuore” come il centro della nostra persona. In tal senso, il termine non indica meramente un organo vitale, ma il suo significato si dilata verso la molteplice ricchezza del simbolo. Così, un'unica parola è sufficiente per esprimere “amore”, “affetti”, “animo”, “sentimenti”, “volontà”, “emozioni”, ecc.

Conoscere il “cuore” di una persona significa penetrare nel suo mondo interiore, guardarla negli occhi e scorgere un *magis* irriducibile alle azioni e ai gesti visibili, leggere tra le righe della sua vita per scoprirne l'unicità del mistero, ascoltare il detto e non detto delle sue parole, assaporandone i silenzi. Solo a partire da questo sguardo autentico e mai banalizzante, potremo avvicinarci veramente all'anima di un uomo.

Impresa senza dubbio non facile, persino nelle relazioni più intime.

Come fare, allora, a conoscere il cuore di chi è distante da noi nello spazio e nel tempo? In che modo tentare di intravedere la ricchezza insondabile di una persona, che non abbiamo mai incontrato direttamente? A ben guardare, si tratta di un'esperienza che non ci è totalmente estranea.

Noi tutti avvertiamo la “presenza”, ad esempio, di quei parenti più o meno lontani, di cui nella nostra famiglia si tramandano le opere, i detti, gli insegnamenti, le memorie. Ne guardiamo le fotografie, cercando di coglierne il temperamento. Ce ne facciamo raccontare la vita, mentre rimaniamo incantati dagli aneddoti originali e affascinanti che la costellano. Ne impariamo le espressioni tipiche, che via via ci divengono sempre più familiari.

Una dinamica questa – tipica della cultura orale – che viene impreziosita dal valore della persona di cui si fa memoria. Tanto più se si tratta di un Santo, vivo, orante e presente quale intercessore nella comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Gesù Cristo.



Nel caso di Filippo Neri, che scelse di non affidare ad alcuna opera scritta le proprie esperienze biografiche e spirituali, la dinamica sopradescritta risulta ancora più evidente. Conosciamo il “cuore” di Filippo attraverso i suoi insegnamenti, trasmessi dai primi discepoli e, più in generale, testimoniati da chi venne colpito dalla sua personalità irresistibilmente magnetica.

Lungi dal presentarsi quale teoria sistematica di vita spirituale, la lezione del Santo, condensata in detti brevi e incisivi, mantiene una freschezza semplice e diretta, imbevuta però di altissima sapienza e di efficace forza spirituale. Le massime di Filippo, scevre di artificiose ricercatezze letterarie, costituiscono delle vere e proprie gemme preziose, da cui promana una luce vibrante, capace di guidare i passi e di scaldare il cuore dei discepoli.

In esse si alternano i colori cangianti della dolcezza e della forza, della mitezza e della *parresia*, del rimprovero e del perdono, dell'umiltà e della fiducia, in un pieno equilibrio che solo le anime illuminate sanno raggiungere. Di qui la capacità spirituale di Filippo di saper generare figli a Dio, in una forma di paternità, che si dispiega più nell'esempio che nell'ammaestramento, più nel discernimento che nell'imposizione di un modello stereotipo di santità, più nell'abbandono confidente a Dio che in maldestri tentativi di autoperfezionamento.

Filippo non si stanca mai di additare l'*unum necessarium*, che è la silenziosa verità della Realtà divina, che ama gratuitamente di amore paterno e materno, e infonde alle creature la sovrabbondanza della sua vita. A noi l'impegno di permetterle di colmare i vuoti scavati dalle nostre storie di asperità e di muto dolore. A noi, poi, il compito di accoglierla, lasciando che allarghi gli spazi – spesso angusti e crepuscolari – del nostro cuore.

Filippo lo aveva compreso bene, perché ne aveva fatto esperienza fisica e spirituale. Assorto in preghiera nelle catacombe di San Sebastiano nel 1544, venne pervaso così *violentemente* dallo Spirito Santo da portare nel proprio corpo gli stigmi brucianti della dilatazione del cuore, del distacco di due costole, nonché di una forte palpitazione che lo accompagnerà per il resto della vita. Fu questa la sua personale Pentecoste, che bruciò misticamente il suo cuore senza consumarlo e che lo orientò radicalmente verso la sua unica Stella polare: «Chi vuole altro che Cristo, – ripeteva – non sa quel che vuole; chi domanda altro che Cristo, non sa quello che domanda; chi opera, e non per Cristo, non sa quello che fa».

Il tocco straordinario dello Spirito infuse in Filippo la comunicazione della vita stessa di Dio, con tutto l'amore abissale e l'incorrutibile fecondità che gli appartengono.

L'acqua viva dello Spirito di Dio irrigò a tal punto l'interiorità di Filippo, che in tutta la sua esistenza, in quello che fece e in quello che disse, si manifestò *sine modo* l'eccedenza di quel fuoco divino, che arde eternamente nel focolare della Trinità. Con San Paolo, anche Filippo poteva ripetere: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me» (*Gal 2, 20*).



Solo a partire da tale centrale affermazione, possiamo collocare nella giusta prospettiva la ben nota gioia del Santo, l'ebbra follia che screpola la doratura delle apparenze, le estasi, le chiarovvegenze, la carità espressa in forme creative e singolari, come pure l'instancabile insistenza sull'esercizio delle virtù cristiane e sulla necessità dei sacramenti.

Le scintille guizzanti del *cor flammigerum* di Filippo brillano ancora oggi nelle sue massime, che si presentano quali frammenti incandescenti di una multiforme sapienza ispirata, da gustare in un clima di assidua meditazione, per poi metterne a frutto i suggerimenti. La distribuzione di tali detti per ogni giorno dell'anno aiuterà ciascuno di noi a distillarli nel proprio *palato cordis*, invitandoci così a riscoprire la sublimità e a nutrire la vita dell'uomo interiore, perché «se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (2 Cor 4, 16).

Simone Raponi



CRONOLOGIA DELLA VITA DI SAN FILIPPO NERI

1515

Il 21 luglio del 1515 a Firenze, nasce, da Francesco e Lucrezia da Mosciano, Filippo Neri. Il padre, originario di Castelfranco di Sopra, esercitò la professione di notaio.

Filippo era il secondogenito di quattro figli: Caterina, Elisabetta e Antonio, morto prematuramente poco dopo la nascita.

Nel 1520-1521 la famiglia perse la madre Lucrezia, e Francesco Neri si risposò con Alessandra di Michele Lensi, la quale seppe amare teneramente “Pippo buono”.

1531-1532

Compiuta la prima formazione presso i Domenicani del convento di San Marco, Filippo lascia la natia Firenze – scossa politicamente per la cacciata dei Medici e per l'avvento della repubblica, guidata secondo lo spirito di Girolamo Savonarola – per dirigersi alla volta di San Germano (Cassino), dove un parente gli avrebbe offerto buone possibilità nell'ambito mercantile.

1533-1534

Dopo aver compreso che l'attività mercantile non faceva per lui, Filippo decide di recarsi a Roma, dove lavorerà come precettore presso la casa del doganiere pontificio Galeotto Caccia. Il compenso prevedeva l'alloggio e un vitto frugale.

1535-1537

Filippo studia filosofia e teologia presso gli Agostiniani e la Sapienza, ma già nel '37 abbandona gli studi, attratto irresistibilmente da una vita di ascesi e di preghiera.

Si dedica all'assistenza dei malati nell'ospedale di San Giacomo degli Incurabili e incontra i primi Gesuiti giunti a Roma, tra cui Sant'Ignazio di Loyola, Diego Lainez e Alfonso Salmeron, di cui ascolta con interesse la predicazione nella chiesa di Santa Maria della Strada.



1544

Fu l'anno di una profonda esperienza mistica, che la tradizione colloca nelle catacombe di San Sebastiano, alla vigilia della Pentecoste. Durante un'intensa preghiera, in cui Filippo domandava di «avere spirito», lo Spirito Santo penetrò “*fisicamente*” in lui, provocandogli una vera e propria dilatazione del cuore, testimoniata poi dall'autopsia. Fu questa la straordinaria effusione, che lo introdusse per il resto della sua vita nella sfera dell'esperienza mistica.

1548

Insieme al suo confessore, Padre Persiano Rosa, Filippo diede vita alla Confraternita della SS. Trinità, dedicata primariamente al culto eucaristico, all'accoglienza dei pellegrini (soprattutto durante l'Anno Santo del 1550), nonché all'assistenza dei poveri dimessi dagli ospedali.

1551

Spinto dal consiglio spirituale di Padre Rosa, Filippo riceve gli ordini minori e il suddiaconato nella chiesa di San Tommaso in Parione; il diaconato in San Giovanni in Laterano; e il 23 maggio viene ordinato sacerdote in San Tommaso in Parione dal vicegerente Sebastiano Lunel.

Risiede presso San Girolamo della Carità e nella sua stanza accoglie i suoi amici per la trattazione familiare della Parola di Dio. Saranno questi incontri a costituire il nucleo da cui si svilupperà l'Oratorio. Si aggiungono anche ulteriori attività caritative e la Visita alle Sette Chiese, antico pellegrinaggio penitenziale, rianimato da Filippo in senso devozionale-ricreativo.

1556-1557

Filippo legge gli *Avvisi dalle Indie di Portogallo* e si domanda se la sua vocazione non sia quella di farsi missionario tra i popoli non ancora raggiunti dall'annuncio del Vangelo. Circa tale pensiero, chiede consiglio al cistercense Agostino Ghettoni, monaco alle Tre Fontane, il quale gli dissiperà ogni dubbio: «Le tue Indie saranno Roma». Tale avvenimento segna per l'attività di Filippo l'inizio di una fondamentale consolidazione.



1559

Filippo, già sospettato di circondarsi di gente poco raccomandabile, viene inquisito dal cardinale vicario Virgilio Rosario, che morirà il 22 maggio. Pio IV, comprese le rette intenzioni di Filippo e la bontà della sua opera, invierà al Padre due ceri della Candelora in segno di riconciliazione.

1564

Filippo, su richiesta dei suoi connazionali, assume la guida parrocchiale della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, dove, insieme ai suoi primi discepoli ordinati sacerdoti (Cesare Baronio, Alessandro Fedeli, Giovan Francesco Bordini), inizia una prima forma di vita comunitaria.

1575

Gregorio XIII erige ufficialmente, con la Bolla *Copiosus in misericordia* del 15 luglio, la Congregazione dell'Oratorio, alla quale affida la chiesetta di Santa Maria in Vallicella. Filippo e la neonata Congregazione decidono subito di ricostruirla.

La prima pietra viene benedetta il 27 settembre da Alessandro de' Medici (poi papa Leone XI).

1577

Alessandro de' Medici celebra la prima messa alla Vallicella, il 3 febbraio. Dopo la prima riunione della Congregazione, avvenuta il 15 marzo, nel mese di maggio Filippo viene eletto preposito.

1578

Il papa visita la chiesa di Santa Maria in Vallicella e uno dei Padri, Francesco Maria Tarugi, stila un promemoria sullo stato della Congregazione, nonché un elenco dei membri.

1583

Il 16 marzo avviene il noto miracolo di casa Massimo. Filippo “resuscita” il giovane Paolo, figlio del principe Fabrizio.

Il 22 novembre, su richiesta del papa, Filippo lascia il suo “nido” di San Girolamo per trasferirsi alla Vallicella insieme ai padri del nuovo Istituto.



1584

Filippo viene eletto all'unanimità preposito a vita.

1592

Il cardinale Aldobrandini, discepolo di Filippo, sale al soglio di Pietro con il nome di Clemente VIII. L'affetto e la stima reciproca rimasero invariati, anche durante il pontificato. Sarà per opera di Filippo, mediante l'influenza del Baronio, che il Pontefice deciderà la riconciliazione con Enrico IV di Francia.

Clemente VIII stima i membri della comunità di Filippo e decide di eleggere Giovan Francesco Bordini vescovo di Cavaillon e Francesco Maria Tarugi arcivescovo di Avignone.

1594

Il papa insiste nel voler creare Filippo cardinale, ma – come narrano le testimonianze – «il Padre si levò la berretta, guardando in cielo, disse: “Paradiso, paradiso”».

1595

Dopo una serie di cadute e di riprese, la salute di Filippo sembra essere definitivamente compromessa. Ciononostante, quasi prodigiosamente, egli riesce a celebrare la messa del 23 maggio e del giorno successivo, solennità del *Corpus Domini*.

Si spegne candidamente nella notte tra il 25 e il 26 maggio, dopo aver benedetto la sua Congregazione.

Con straordinaria tempestività, il 2 agosto, si apre il processo di canonizzazione.

1615

Il 25 maggio, Paolo V iscrive Filippo nell'elenco dei Beati.

1622

Gregorio XV canonizza il 12 marzo San Filippo, insieme a Sant'Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila e Isidoro di Siviglia. I Romani ironicamente dicevano che quel giorno il Papa aveva canonizzato “quattro spagnoli e un Santo”.

